

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostra  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 19

15 Novembre 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## COME DISTRUGGERE LA FEDE

Un reverendo Padre Superiore ci ha inviato da Modena il numero 3, a. II, maggio-giugno 1982, di «*CREDERE OGGI, dossiers di orientamento e aggiornamento teologico*», dal titolo «*come leggere la Bibbia*», con una lettera che invita accuratamente a constatare ed a denunciare l'opera demolitrice dei Padri Conventuali di Padova («*edizioni messaggero padova*»).

Ci siamo soffermati in particolare sugli articoli di Renato L. De Zan (docente di Sacra Scrittura presso il Seminario Vescovile di Pordenone e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina in Padova): «*Lettura storico-critica della Bibbia*», pp. 31-47, e di Romeo Cavedo (docente di Teologia dogmatica nel Seminario Vescovile di Cremona e di Antico Testamento nello studentato dei frati Cappuccini di Milano): «*Dalla Bibbia alla Teologia (il rapporto esegesi-teologia biblica-teologia sistematica)*», pp. 61-72. E' inutile rilevare che si tratta di due giovani ex-alunni del Pontificio Istituto Biblico: quando si tratta di «alta critica» vana e presuntuosa si risale sempre al Biblico!

Incominciamo dal secondo saggio. Conosciamo, purtroppo, da tempo l'autore, divulgatore della tesi bultmaniana che, distinguendo *Histoire* e *Geschichte* (cioè storia nel vero senso, *histoire*, e utilità per la nostra vita spirituale, *Geschichte*, di un fatto narrato nella Sacra Scrittura, prescindendo affatto dalla sua realtà storica, per lo più negata; e ciò anche per la crocifissione, resurrezione corporea, ascensione di Gesù ecc.) svuota di ogni fondamento reale le verità basilari del nostro Credo (cfr. *sì sì no no* a. VII n. 14 p. 10).

L'autore, bando ad ogni «velame», delinea con chiarezza — e di ciò gli siamo grati — la «rivoluzione ottobrino» (Congar) operata (essi dicono) dal Concilio Vaticano II in campo biblico e teologico (di cui qui si parla): abolizione della «cosiddetta teologia manualistica», il

cui metodo è stato, sempre secondo costoro, «**ribaltato ufficialmente dal Concilio Vaticano II**».

Il metodo rigettato è quello della teologia classica, o *teologia (tout-court)*: si parte dal dato rivelato, fissato dalle formulazioni solenni del Magistero ecclesiastico, dai testi della Sacra Scrittura e dalle affermazioni dei Padri; si presentano gli argomenti della ragione; dopo aver precisato i termini del tema proposto, «le opinioni eretiche» o semplicemente divergenti vengono confutate nella disanima degli «avversari della tesi» (cfr. p. 62).

Secondo Romeo Cavedo «l'andamento generale dei corsi teologici assomigliava un po' ad una vecchia scuola di geometria in cui si passa dalla dimostrazione di un teorema all'altro. Tutti, oggi, rifiutano questa teologia manualistica e controversistica, ed hanno ragione, anche se ciò sconcerta i preti dalla cinquantina in su che su quei manuali han fondato la loro cultura teologica. La chiarezza e la logicità erano impareggiabili (e talvolta ne viene un po' di nostalgia), ma la frigidità e la perentorietà del discorso erano altrettanto indisponibili. E sono forse tra le cause di un certo dogmatismo dei preti nella loro pastorale e della loro difficoltà a dialogare con la cultura contemporanea non più seguace della filosofia «perennis» della Scolastica.

«E la Bibbia che posto aveva? Serviva, come abbiām detto, quale seconda istanza dimostrativa dopo il magistero. Questo è il punto che interessa il nostro studio e dobbiamo precisarlo meglio.

«La Bibbia era usata come dimostrazione di una tesi formulata per altra via. Questo riduceva la Bibbia ad un repertorio di supporti dimostrativi: bastava qualche frase biblica, staccata dal suo contesto, per dimostrare una tesi. Era il cosiddetto metodo dei «dicta probantia», cioè delle frasi dimostrative. Tutti quei passi biblici (la stragrande maggio-

ranza) che non contenevano nessuna frase incisiva per la dimostrazione erano completamente ignorati. Per di più la Bibbia non veniva usata come un insieme di opere letterarie, che hanno una loro unità compositiva e una loro dignità da rispettare, ma semplicemente come un repertorio di frasi staccate. Il commento esegetico era ritenuto di solito superfluo, lo si introduceva soltanto quando bisognava dimostrare che una certa frase biblica andava intesa in senso cattolico e non alla maniera degli eretici.

«Il Concilio Vaticano II ha ribaltato ufficialmente questo metodo che già, come abbiamo accennato, era sottoposto a tentativi di rinnovamento. Il testo base del Concilio a questo proposito è il n. 24 della Dei Verbum: «La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le Sacre Scritture contengono le parole di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio; sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia».

### Qualche osservazione

1) «*Vecchi e giovani*» è un romanzo di Luigi Pirandello; mi ritorna spesso alla mente quando sento e constato questo solco di incomprensione che si è venuto a creare nel clero, in questo disastroso post-concilio; nel clero secolare e nel clero religioso. I vecchi con «la chiarezza e la logicità impareggiabili», i giovani con in testa una nebulosa, ripetitori di frasette coniate nel frastuono del chiassoso raduno: «segni dei tempi», «pluralismo», «ecumenismo» e così via. Essi prendono tutto alla leggera e guardano ai vecchi come a dei sorpassati; sono assolutamente privi di idee chiare; professano ostentatamente un relativismo, negatore di



qualsiasi certezza anche in fatto di autentici dogmi; irridono al «Magistero autentico», all'infallibilità che ne caratterizza le solenni definizioni; mettono tutto in discussione. Si ricordi la lapidaria sentenza di S. Agostino: «*In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*». Ebbene, osserviamo dolorosamente, che, alla scuola dei vari Rahner, Schillebeeckx, Küng, è in voga soltanto: *in dubiis libertas*, nel senso che domina il dubbio, tutto è messo in discussione e trionfa il libero esame.

2) Se il fedele deve credere per salvarsi: *qui crediderit... salvus erit*, e deve credere per l'autorità di Dio, deve conoscere essere certo della verità, che è oggetto del suo atto di fede.

Come si può fare un atto di fede in ciò che è dubbio? Come può la Chiesa docente, il Magistero autentico non essere «perentorio» nel presentare la verità rivelata da Dio e della quale è depositaria?

«Chi ascolta voi, ascolta Me»... «Andate per tutto il mondo, insegnando loro...» (Mt. 28, 18-20); «per sottomettere alla fede nel nome di Lui tutte le Genti» (Rom. 1, 5): è la missione affidata da Gesù agli Apostoli e ai loro successori.

3) In nome dell'ecumenismo, si è caduti in un confusionario e dannoso irenismo; e così, invece di dialogare, si abbandona il proprio essere, la verità rivelata, per passare alla scuola del sistema artefatto più recente. Invece del Magistero, del dogma della creazione, del peccato originale ecc., si ostenta il monismo di un esaltato: Teilhard de Chardin, con l'evoluzionismo, il poligenismo... e la conseguente negazione del peccato originale, come solennemente l'ha definito il Magistero e chiaramente lo ha proposto San Paolo nella lettera ai Romani, 5, 12-21.

Il dialogo suppone la *posizione netta* dei due interlocutori, con la *presentazione esatta* dei due punti di vista sul tema in discussione: da una parte il dogma definito dalla Chiesa, dall'altra parte, ad esempio, l'ipotesi (e solo ipotesi) del poligenismo! E così per gli altri temi.

4) C'è un vecchio detto: «*verba generalia non sunt appiccicatoria*» (chiedo venia al latino).

Che ci siano differenze tra manuali di teologia e magari deficienze... passi pure. Ma generalizzare, come fa il Cavedo, eh via! Col progresso della esegesi cattolica — si ricordino i poderosi commenti del Lagrange, Braun, Allo, Spicq ecc., tanto per fare qualche nome —, il professore di dogmatica ha tutta la possibilità di rimediare alla eventuale carenza di qualche manuale adoperato per il corso teologico.

### Risposta diretta

5) Ma veniamo all'ultima solenne

affermazione di R. Cavedo, che ripete quanto sostenuto dai suoi professori del Biblico.

La frase è tolta dal n. 24 della *Dei Verbum*:

«*Le Sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio; sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della Sacra Teologia*».

Il testo del Concilio rimanda in nota a due grandi encicliche: in realtà la frase è tolta dalla enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII ed è ancora ripresa dalla enciclica *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV (15 settembre 1920). Quindi se c'è, nel testo citato, un «*ribaltamento ufficiale*» del metodo seguito finora nei trattati teologici, esso risalirebbe al... 18 novembre 1893!

«*La Sacra Scrittura deve essere l'anima della Teologia*». Leone XIII spiega con la consueta eleganza e chiarezza: «*E' poi sommamente desiderabile e necessario che l'uso della medesima divina Scrittura influisca su tutta la scienza della Teologia e ne sia quasi l'anima; così, infatti, insegnarono e realmente fecero in ogni tempo i Padri ed i più chiari teologi*».

Leone XIII richiama, dunque, a tutta la prassi sempre seguita nella Chiesa: dai Padri ai grandi teologi: altro che ribaltamento!!

«*Imperocché — continua il grande Pontefice — ciò che è oggetto della fede, o che ne consegue, essi procurarono d'affermarlo e stabilirlo specialmente colle Letture divine, e con esse, al pari che con la divina tradizione, ribattere i nuovi sofismi degli eretici, ricercare la ragione, l'intelligenza e le connessioni dei dogmi*».

«... Imperocché [la teologia] non riceve i suoi principi da altre scienze [dall'evoluzionismo teilhardiano, ad esempio, dall'esistenzialismo del Rahner...], ma immediatamente da Dio per mezzo della rivelazione. E perciò non riceve dalle altre scienze, come da superiori, ma usa di esse come di inferiori ed ancelle».

«*La qual maniera di impartire la sacra dottrina ha per precettore e commendatore il principe dei Teologi, l'Aquinate (Sum. Theol. I, q. I a. 5 ad 2), il quale inoltre, dietro questa indole ben considerata della cristiana teologia insegnò come possa il teologo difendere i suoi stessi principi se alcuni per avventura li impugnino...*».

E qui non possiamo, per la tirannia dello spazio, riportare le altre pagine della enciclica; pagine preziosissime, per chiarezza e precisione, che *confutano*, fin da allora, il razionalismo, il metodo storico-critico, che R. Cavedo, R. L. De Zan e gli ex-alunni (purtroppo!!) del Pontificio Istituto Biblico, cercano di divulgare con tutti i mezzi, chiamando in causa — indebitamente — il testo del

Concilio, almeno per quello che suona, a prescindere dalle idee erranee che i «periti» (purtroppo ancora viventi e male operanti) avevano magari l'intenzione di nascondervi alla chetichella, con qualche frasetta o inciso, per poi attribuire ai Padri del Concilio i propri errori. Come, ad esempio, ha fatto e fa il Padre Ignazio de la Potterie, circa l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura, la cui negazione egli pretende attribuire al testo conciliare!!

Il testo integrale della *Providentissimus* è pubblicato nella versione italiana, e illustrato nel libro: F. Spadafora *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1976, pp. 282.

E' una vera truffa perpetrata da costoro. E... le stelle stanno a guardare.

### Interrogativi

**Perché mai la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, cioè l'ex Santo Uffizio, con la quale Paolo VI ha fuso o confuso l'ex Pontificia Commissione Biblica, non interviene una buona volta a precisare la dottrina della Chiesa nello stesso Vaticano II, circa l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura, circa la storicità dei testi evangelici, circa tutti gli altri punti erronei che i progressisti divulgano indisturbati come proposizioni del Vaticano II?**

**Perché la Commissione per l'interpretazione dei testi conciliari, una delle tante (risultate inutili) creazioni del suddetto Pontefice, non interviene almeno per i punti più importanti della dottrina cattolica?**

### Gravi le conseguenze

E' da ciechi non vedere il marasma che si diffonde allorché si permette a professori tipo R. Cavedo, De Zan e compagni di inoculare le loro falsità ed errori nei poveri alunni, non ancora in grado di reagire, di difendere la propria fede: Seminario Vescovile di Cremona (e il Vescovo?), studentato dei frati Cappuccini di Milano, Seminario Vescovile di Pordenone (lo stesso interrogativo per chi presiede) e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina in Padova (e il... dinamico Vescovo Franceschi?).

Leone XIII fu lo strenuo ed intelligente difensore del metodo e della dottrina di San Tommaso d'Aquino in Teologia. Il Cavedo, invece, vorrebbe che ai poveri alunni studenti di Teologia si dessero lezioni di «**Teologia biblica**»: ad esempio, qual è il concetto biblico di salvezza, incominciando magari dalla *Genesi* fino all'*Apocalissi*... Immaginate un po'!

Se qualcuno ha avuto tra le mani una «*Teologia biblica*», comprenderà subito



il genere di pazzia che pervade questi poveri untorelli (la colpa maggiore è sempre... dei loro imbonitori): non ci sono due — dico due — autori di Teologie bibliche, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, che si trovino d'accordo. Non per nulla, questi autori sono quasi tutti acattolici, fautori del libero esame. E ognuno di essi ha le sue teorie, che applica... per far dire alla Bibbia quello che vuole. Se il lettore lo desidera, prenda ad esempio la *Teologia dell'Antico Testamento* di W. Eichrodt, vol. I. «Dio e Popolo» che l'editrice Paideia, con vero zelo ecumenico-protestante, pubblica a cura di Felice (felice lui!) Montagnini (sempre ex alunno del Pontificio Istituto Biblico); legga la prefazione, e poi — se ne ha il fegato — provi a mandare giù il materiale indigesto (spesso da rettificare o correggere) raccolto nel grosso volume. L'originale è del 1968, l'edizione italiana del 1979.

### Metodo erroneo

Secondo Cavedo, dunque, l'errore fondamentale della «teologia manualistica», sarebbe questo: fidarsi dei testi della Sacra Scrittura, anche celeberrimi e chiarissimi, che attestano un dato dogma, senza prima... maltrattarli col metodo storico-critico. Tale metodo è appunto illustrato e calorosamente proposto dal suo collega R. L. De Zan, nell'articolo citato, *Lettura storico-critica della Bibbia*. I diversi momenti, in cui esso si articola, sono così presentati: *critica testuale, analisi linguistico-filologica* [lavoro positivo] *analisi dell'autenticità, analisi letteraria*, [incomincia «l'alta critica» ampio dominio del soggettivismo], *ricerca delle fonti, storia delle forme* [incominciano i diversi sistemi più recenti, dal 1919 in poi, dalle basi «a priori», con l'invenzione della «comunità creatrice», loro vero *deus ex machina*], *storia delle tradizioni, storia della redazione, critica storica*.

E siccome a distanza di pochi anni, è inventato un nuovo sistema, noi dovremmo stare col naso in aria, aspettando — dopo due millenni — che si arrivi finalmente a conoscere, ad esempio, «i detti e i fatti» di Gesù, contenuti nei nostri quattro Evangelii.

E' evidente che in tal modo — maltrattando nella stessa maniera i testi delle lettere paoline e degli altri libri del Nuovo Testamento — il povero teologo non può dimostrare, affermare con certezza, alcun dogma dai testi sacri! E non parliamo dei libri del Vecchio Testamento.

Se il lettore ha qualche dubbio su questa nostra deduzione, ebbene troverà negli stessi propugnatori del metodo e dei sistemi suddetti la dichiarazione che la loro applicazione dona come risultato soltanto «la possibilità» o tutt'al più «la probabilità». Si veda al riguardo la pre-

cisa esemplificazione offerta nelle pagine del libro citato *Leone XIII e gli studi biblici*: ad esempio, per il celebre testo di San Matteo 16, 13-19 (pp. 215-219; 228-245). Altra documentazione e accurata disamina dello stesso autore nel libro *La Risurrezione di Gesù*, Rovigo (Istituto Padano Arti Grafiche) 1978, p. 246.

Nella *Dei Verbum*, n. 12, ultimo capoverso si legge: «Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio». E si rimanda in nota al Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica de fide catholica, *Dei Filius*, cap. 2.

Qui, per l'importanza, la dovuta chiarezza e la gravità dell'argomento, offriamo all'attenzione del lettore il testo della *Providentissimus*, concisamente illustrato, nel libro citato *Leone XIII e gli studi biblici* pp. 115 ss.:

«*Leone XIII, enciclica Providentissimus. Passando a parlare dell'uso "sicuro" della Divina Scrittura, in teologia, dopo avere premesso che ci sono delle difficoltà peculiari, proprie ai Libri Sacri, in quanto a) lo Spirito Santo ci comunica con le parole della Sacra Scrittura "i misteri divini" che superano di gran lunga la potenza e il campo della nostra ragione; b) per il senso tipico e il senso pieno (o adeguato), inteso soltanto da Dio; sensi caratteristici del solo Libro Sacro che ha per autore principale Dio stesso; l'enciclica a mo' di conseguenza o di conclusione rileva che senza guida "non si può accedere ai Libri Sacri", e gli uomini si rendano conto, da queste difficoltà, che "Dio ha consegnato" la Sacra Scrittura alla Chiesa "perché ne possano usare con ogni certezza sotto la sua guida, sotto il suo insegnamento".*

«La verità, infatti — continua l'enciclica — è da attingere là dove si trovano i carismi del Signore; e le Scritture sono spiegate senza alcun pericolo da questi uomini, che hanno la successione apostolica, come già insegnò s. Ireneo (Adv. haer. 4, 26.5; PG 7, 1056). Il Concilio Vaticano (I) abbracciò tale dottrina di s. Ireneo e degli altri Padri, quando rinnovando il decreto del Concilio di Trento sulla interpretazione della Parola Divina scritta, dichiarò che il senso inteso dal Concilio di Trento è il seguente: "ut in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, is pro vero senso Sacrae Scripturae habendus sit, quem tenuit ac tenet sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum Sanctorum; atque ideo nemini licere contra hunc sensum aut etiam contra unanimem consensum Patrum ipsam Scripturam Sanctam interpretari" (cf. EB, n. 62-63).

«— Norma tuttora immutata, essenziale —: nelle pericopi o parti o brani

della Sacra Scrittura riguardanti il dogma (le verità di fede) e la morale, che fondano la dottrina cristiana, è da ritenere per vero senso della Sacra Scrittura, quello che ha sempre tenuto e tiene la santa Madre, la Chiesa, alla quale spetta giudicare sul vero senso e sulla interpretazione della Sacra Scrittura; pertanto a nessuno è lecito interpretare la Sacra Scrittura contro questo senso o contro l'unanime consenso dei Padri.

«Con tale legge piena di saggezza, la Chiesa non ritarda affatto o soffoca la ricerca della scienza biblica, ma la preserva piuttosto integra dall'errore e molto spesso aiuta il suo vero progresso. Al singolo studioso è infatti aperto un largo campo, in cui su orme sicure può procedere nel suo lavoro d'interprete e con utilità per la Chiesa.

«Obiettivo principale e sacro dell'interprete cattolico sia questo: di interpretare, nel senso dato dalla Chiesa quei testi, il cui senso è stato autenticamente dichiarato o dagli autori sacri, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, come in molti passi del Nuovo Testamento (ad esempio Is. 7, 14 da Mt. 1, 22 s.; i carmi del Servo di Jahweh in molti brani del Nuovo Testamento) o dalla Chiesa, con l'assistenza dello stesso Spirito Santo, sia con decisione solenne, sia nel Magistero ordinario ed universale; e convinca, con i mezzi offerti dalla sua disciplina, che quella sola interpretazione può essere rettificata, secondo le leggi della ermeneutica sacra". E' questo il compito dell'esegista cattolico.

«Negli altri casi è da seguire l'analogia della fede; ed è da ritenere, quale norma suprema, la dottrina cattolica, quale è accettata, proposta dalla autorità della Chiesa" (EB, sempre citazione dalla II ed., nn. 108-109).

«Soltanto l'esegesi cattolica, rispettosa cioè di tale principio ermeneutico, può e deve essere l'anima della teologia».

Paulus

**Dal primo gennaio 1983 Don Francesco Putti riceverà in Roma, Via della Consulta 1b int. 5 tutti i primi lunedì del mese dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì, nello stesso orario, al recapito postale: Grottaferrata, Via Anagnina 347.**



# DEPOSITUM CUSTODI

In settembre si è svolto a Verona il Convegno nazionale per l'ecumenismo, promosso dalla Commissione Episcopale della CEI. Pubblichiamo un breve, ma incisivo commento sulla scorta della relazione che ne ha fatto Avvenire.

\*\*\*

**Avvenire** 22 settembre 1982: «Purtroppo, come faceva osservare mons. Agresti, presidente della commissione episcopale per l'ecumenismo, non ancora è avvertita e sentita la vocazione ecumenica della Chiesa. L'ecumenismo non dev'essere inteso come iniziativa di pochi, ma come scelta vocazionale dell'intera comunità ecclesiale. E per questo occorre una nuova mentalità ecumenica che corrisponde poi alla dimensione vera della Chiesa. Altrimenti lo sforzo degli esperti sarebbe destinato al fallimento.

«Questa mentalità favorisce il dialogo sia all'interno della Chiesa che con i fratelli separati. Il dialogo è un incontro esperienziale intorno alla Parola e a Cristo. Si costruisce più spontaneamente attraverso l'esperienza. Ma non si può avere dialogo se ci si serra nell'integralismo. Si tratta di percorrere un cammino insieme nella ricerca della verità. Perciò occorre disponibilità ad ascoltare gli altri per incarnarsi nelle loro realtà, per conoscere la loro identità, per stabilire un rapporto di reciprocità disponibile al cambiamento. Se si ha un atteggiamento di dare e non di ricevere non ci può essere dialogo».

## Integralismo doveroso

Meraviglia che un Vescovo parli di «serrarsi nell'integralismo». A questa parola è stato ora assegnato un senso falso e odioso, quasi esprimesse cieco e irragionevole attaccamento a cose di nessuna importanza, grettezza e sciocca ostinazione. Noi ricordiamo che «*bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*». L'integralismo nella fede è soltanto adesione completa alla Fede. Anche umanamente parlando, uomo integro significa uomo onesto in tutto, che non viene a patto con la sua coscienza.

## Equivoci pericolosi

Che cosa vuol dire «costruire più spontaneamente attraverso l'esperienza»? La Fede è accettazione della rivelazione fatta da Dio, non di costruzioni personali. Il modernismo parlava di «senso interno dell'anima», dell'esperienza privata di ogni uomo. (Denz. Sch. 3 3484).

«Camminare insieme alla ricerca della verità» può avere un senso equivoco, può significare che la Chiesa Cattolica Romana non la possiede.

«Ascoltare gli altri per incarnarsi nelle loro realtà, per conoscere la loro identità, per stabilire un rapporto di reciprocità disponibile al cambiamento» è un insieme di frasi roboanti e superficiali. «Incarnarsi nelle loro realtà» che vuol dire? «Per conoscere la loro identità». Ma è dottrina connexa cum revelatis che la Chiesa intende nel senso vero le proposizioni eretiche, altrimenti come sarebbe attendibile il giudizio che ne formula? La «disponibilità al cambiamento» deve averla chi sbaglia, non chi possiede la verità. Gesù disse: «Andate e insegnate», non disse: «Andate e imparate». «L'atteggiamento di dare», se è proprio dei presuntuosi che predicano se stessi, è doveroso in chi possiede la verità. «Gratis avete avuto, gratis date» (Mt. 10, 8); «se qualcuno non ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa scuotete la polvere dei vostri calzari» (Mt. 10, 14).

## L'ineffabile Sartori

L'ineffabile Don Sartori (presidente dell'Associazione Teologica Italiana!) sottolinea che «è un errore quello di ritornare al passato» (ibidem). Una delle solite equivocate frasi fatte per i semplicioni: nessuno vuole rifiutare i progressi della tecnica (ricordare che altro è la scienza e altro lo scientismo), ma bisogna tenere fermi gli insegnamenti di Gesù: oggi, ieri e nel futuro (Rom. 13, 8). «Non si può tornare alla Chiesa delle origini» (ibidem): che cosa significa? Abolire qualche verità di Fede? eliminare qualche sacramento, qualche precetto morale? San Paolo (Galati 1, 8) e San Giovanni (Apocalissi, 22, 15) sono espliciti. I loro scritti sono ispirati ed hanno un valore perenne.

«I tempi cambiano, come le situazioni storiche e sociali e ogni cristiano come tutta la Chiesa dev'essere attenta a scoprire i segni dei tempi. L'ecclesiologia del passato non può essere presa come modello del presente» (ibidem). La Chiesa non è più forse Una (la pericolosa espressione *Chiese locali*!), Santa, Cattolica e Apostolica? E' pluralistica nelle dottrine accomodante nella morale? Spezzata come il protestantesimo in tante sette, non si fonda più su Pietro, al quale Gesù disse: «Su di te fonderò la mia Chiesa [al singolare] e tu confermerai i tuoi fratelli» (Lc. 22, 32)?

«Lo Spirito Santo continua a parlare ancora oggi e bisogna porsi in atteggiamento di ascolto perché egli spira come e dove vuole» (ibidem). Certamente lo Spirito Santo ha buona memoria, è lontano dall'essere «uno stolto che cambia come la luna» (Eccli. 27, 12).

mento di ascolto perché egli spira come e dove vuole» (ibidem). Certamente lo Spirito Santo ha buona memoria, è lontano dall'essere «uno stolto che cambia come la luna» (Eccli. 27, 12).

## Una teologia... ecumenica

Sarebbe penoso e noioso ribattere le singole affermazioni che seguono: «la necessità dei gruppi interconfessionali di base» (Tito 3, 10); «i sacerdoti non hanno una formazione ecumenica»; «manca ancora nei seminari maggiori lo studio di una teologia di taglio ecumenico»; «vi è una "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica». Chi parla, o peggio scrive così, dimostra di ignorare che tutte le verità rivelate sono garantite dall'autorità di Dio, tanto il mistero della Trinità quanto quello della preservazione di Maria dal peccato originale. «Occorre una vera teologia [finora era falsa!] aperta e reintegrata dal contributo dommatico delle diverse comunità, col rispetto delle particolari tradizioni di fede», cioè mutilata dalle forbici degli eretici. «L'oratore auspica la revisione del trattato della teologia [sapevamo che in Teologia i trattati sono più di uno, mentre è unico il principio ispiratore, cioè la Rivelazione] e la formazione di un manuale di teologia ecumenica redatto col contributo delle diverse confessioni».

Sulle inadempienze degli «organismi educativi: famiglia, chiesa, scuola si chiede un intervento degli uffici catechistici nazionali e diocesani atto a recuperare quanto è stato omesso con la speranza che in una nuova edizione vengano colmate le carenze degli attuali testi di catechismo». Gli uffici catechistici, dunque, debbono correggere la Chiesa: le sono superiori.

L'autore dell'articolo qui commentato, il Michele Pistillo, è degno di diventare almeno segretario della vecchia e superata Suprema Congregazione del S. Uffizio, se sarà risuscitata.

Intanto il giornale cattolico, al quale sono costretti ad abbonarsi conventi e parrocchie, continua a sfornare simili enormità. Come fanno del resto i molti maestri spuntati dopo il Concilio; prima tacevano o erano richiamati efficacemente al dovere, convenientemente sconfessati e puniti.

Chi rovina la Fede dei cattolici causa danni maggiori di chi ruba e contribuisce all'ostinazione nella *haereticam pravitatem* dei fratelli separati, che sarebbe meglio chiamare figli prodighi ancora lontani dall'idea del ritorno, pentiti, alla casa del Padre (che non è il cimitero).

L. S.



## Nascita dell'Americanismo

Il tipo di programma socio-politico bandito in Europa dal liberalismo cattolico — programma che si riassume nel motto «*libera Chiesa in libero Stato*» — in America era da tempo una realtà. La separazione tra Chiesa e Stato era resa necessaria dalle circostanze particolari di quel Paese, dove le numerose sette rivali avevano reso impossibile il costituirsi di una Chiesa di Stato.

La «libertà di coscienza», nel senso che ogni cittadino ha diritto di far parte della chiesa di sua scelta, era radicata nella mentalità americana.

Questo stato di fatto affondava le sue radici in ragioni storiche ben note.

In Europa il cattolicesimo aveva alle sue spalle l'alleanza tra trono e altare, tra Chiesa e Stato e, pertanto, le tesi del liberalismo cattolico rappresentavano solo un passo indietro, un avallo all'offensiva che il laicismo e l'empietà avevano sferrato contro Paesi cattolici da secoli, anzi, più esattamente, contro l'intera civiltà cattolica europea.

In America, invece, il cattolicesimo aveva alle sue spalle una storia di inferiorità e di umiliazioni. In quel Paese predominavano da sempre i gruppi protestanti, ostili alla Chiesa Cattolica; i cattolici erano una minoranza, che solo l'immigrazione degli Irlandesi, al tempo della fame delle patate (1840), aveva portato ad un rapido incremento. L'ostilità protestante li aveva spesso assoggettati, al pari dei cattolici inglesi, a molte incapacità legali.

E' chiaro che, in tale situazione, la Chiesa Cattolica doveva contentarsi di salvare il salvabile, mirando ad ottenere dallo Stato almeno l'indispensabile tolleranza.

E' chiaro, però, che la Chiesa Cattolica, pur piegandosi in America alla necessità storica, era ben lungi dal considerare ideale quella separazione tra Chiesa e Stato, così come, invece, la consideravano i cattolici liberali.

Nella lotta per la libertà il cattolicesimo americano fu favorito dalla rivalità tra le diverse sette protestanti, rivalità che resero necessaria la proclamazione della tolleranza religiosa, di cui beneficiarono anche i cattolici.

Nel campo socio-politico, dunque, il cattolicesimo liberale in America non aveva pretese da avanzare: il programma di Lamennais e de l'*Avenir* era già un dato di fatto.

Fu forse proprio per questo che in America il liberalismo cattolico passò più rapidamente dal campo socio-politico al campo dottrinale, affacciando quelle tesi ereticali che vanno sotto il nome di americanismo.

## Gli ultimi 120 anni della (6) STORIA DELLA CHIESA

Sul finire del secolo XIX l'Episcopato americano appariva diviso in due correnti: una, fedele alla Tradizione cattolica, capeggiata da Mons. Corrigan di New York e Mons. Mc Quaid di Rochester; l'altra, seguace del liberalismo cattolico, capeggiata da Mons. Keane e Mons. Ireland. Quest'ultimo era stato educato in Francia e si teneva in contatto con gli ambienti del liberalismo cattolico di Parigi, dove si recava di frequente. I suoi scritti, tradotti in francese, avevano trovato larga diffusione nella patria della Rivoluzione, tra i cattolici liberali: il suo entusiasmo per la separazione tra Chiesa e Stato, per le virtù attive esaltate su quelle contemplative, il suo tollerante e singolare accostamento al mondo protestante richiamavano con evidenza il programma del Lamennais e del Montalembert, padri del liberalismo cattolico.

Tra le due opposte correnti, delineatesi in seno all'Episcopato americano, si sforzava, inutilmente, di fare opera di mediazione Mons. Gibbons che, quale Arcivescovo di Baltimora, godeva di una precedenza onoraria sugli altri Vescovi americani.

Le discordie nell'Episcopato resero necessario l'intervento del papa Leone XIII, che inviò in America un delegato apostolico, Mons. Satolli, con il mandato di favorire la distensione tra le due parti.

La figura di questo Monsignore è quanto mai utile a gettar luce sul liberalismo americano. Egli, infatti, quando giunse in America, era amico di Mons. Ireland ed in cuor suo propendeva per la corrente liberale, che favorì fino al punto di disgustare quei Vescovi che condividevano il pensiero di Mons. Mc Quaid e Mons. Corrigan. Ma quando tornò a Roma, per ricevervi la berretta cardinalizia, il suo giudizio si era totalmente capovolto. Profondamente deluso e convinto che nella Chiesa americana non ci fosse «*niente di soprannaturale*», egli ravvisò nel liberalismo americano, o americanismo, una tendenza laicista perniciosissima per la Chiesa e ne sollecitò la condanna, suggerendo la rimozione di Mons. Keane, compagno di Mons. Ireland, dal Rettorato dell'Università cattolica americana.

D'altronde, identico mutamento possiamo ravvisare in Leone XIII. Questo grande Pontefice si attenne sempre ad una politica di moderazione e di conciliazione tra le due opposte correnti ed ai suoi tempestivi, opportuni interventi va il merito di aver salvato l'unità della Chiesa cattolica in America, ma, all'interno della sua politica di conciliazione, si nota

un'evoluzione di giudizio sul liberalismo americano, e quindi di atteggiamento.

Inizialmente il Papa giunse a consentire che il Card. Gibbons di Baltimora collaborasse con il Capo Moderatore della Chiesa presbiteriana per organizzare, a Chicago, in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America (1892), una manifestazione, che fino a quel momento sarebbe stata semplicemente impensabile: il «*Parlamento delle Religioni*».

Infatti il «*Parlamento delle Religioni*» si propose di mostrare l'unità fondamentale delle varie credenze religiose. Vi furono, perciò, invitati i rappresentanti di tutte le principali religioni del mondo per un'affermazione comune delle verità fondamentali: Dio, esistenza dell'anima, sua immortalità. Nel corso di dieci giorni, ciascun rappresentante ebbe agio di spiegare le particolari credenze della propria religione e si astenne dall'attaccare quelle altrui. Al termine, il Card. Gibbons, affiancato da buddisti, indù, maomettani, ecc. guidò la recita del «*Pater Noster*», sul quale tutti convenivano, impartì la benedizione apostolica.

Era, indubbiamente, un'esplosione, che rivelava l'intenzione del liberalismo cattolico di spingersi molto avanti circa i rapporti con le altre religioni.

L'avvenimento divise l'opinione cattolica tra gli entusiasti, che lo considerarono un gran successo, ed i critici, soprattutto, europei, i quali cominciarono a sospettare che i Vescovi americani sarebbero stati disponibili anche a compromessi in materia di Fede, pur di non dispiacere agli avversari. Essi sostennero che non era possibile procedere molto avanti a fianco degli avversari, in un programma e un'azione comune, senza finire per assimilarne parzialmente anche le idee e, soprattutto, senza accreditare la persuasione, falsa ed eretica, che le varie religioni costituiscono strade diverse, ma egualmente valide, per giungere a Dio; persuasione definita dalla Chiesa «indifferentismo» e che Pio IX aveva condannato nel «Sillabo» tra i principali errori del tempo.

Quando, alcuni anni dopo, fu proposta un'identica iniziativa per l'esposizione mondiale di Parigi (1900), l'Arcivescovo di Parigi, e con lui la maggioranza dell'Episcopato francese, si oppose decisamente. E Leone XIII, questa volta, non diede il suo consenso, ma condannò la proposta.

Il fatto era che, intanto, il Papa aveva avuto modo di conoscere meglio gli sbocchi della corrente liberale del cattolicesimo americano, che faceva capo a Mons. Ireland e si preparava ad intervenire con un'azione correttiva.

\*\*\*



# SEMPER INFIDELES

● Aprile 1982: a Vancouver (Canada) sesta assemblea del *Consiglio Mondiale delle Chiese* (più esattamente: delle sette protestanti). Nell'occasione **Mons. Eleuterio Fortino**, del *Segretariato per l'Unione dei Cristiani*, ha dichiarato: «la fede in Gesù Cristo unisce tutti coloro che si dicono cristiani, anche se coesistono accentuazioni diverse» (*Radio Vaticana* 12 aprile 1982). Insomma, per Mons. Fortino, è una questione di accenti, non di sostanza.

Ma Sant'Agostino diceva di Sabellio, scismatico ed eretico, come scismatiche ed eretiche sono le sette che aderiscono al *Consiglio Mondiale delle Chiese*: «Ha il nome di Cristo, non ha la realtà di Cristo. Cristo è il nome di una ben precisa realtà: stai unita ad essa se vuoi che il nome ti giovi» (in *Io. Ev.* XLV, 5).

Mons. Fortino ci scuserà se al suo anacquatissimo cristianesimo continuiamo a preferirgli l'«integralismo» di Sant'Agostino.

● Apprendiamo che il **Padre Eugene Cuskelly** (*Radio Vaticano* 24 maggio 1982), già Superiore dei Missionari del Sacro Cuore, è divenuto **Vescovo** titolare di Altino ed Ausiliare dell'Arcivescovo di Brisbane (Australia).

Il Padre Cuskelly è una nostra vecchia conoscenza: ce ne occupammo (cfr. *sì sì no no* a. V n. 2, p. 2) allorché, in un consesso di Superiori Maggiori a Villa Cavalletti (Grottaferrata), sul tema «l'animazione degli Ordini Religiosi», alla domanda: «Che cosa intendete per ruolo animatore o animazione?» rispose testualmente e brillantemente: «Sono talmente occupato a cercare di animare che non ho avuto il tempo di dare una definizione di che cosa è». Confessando così di non sapere quel che faceva.

Ci auguriamo che ora non sia tanto occupato a fare il Vescovo ausiliare da non sapere che cos'è un Vescovo ausiliare! Ma tant'è: chi più grossa la fa (nel caso, la dice), diventa Priore (nel caso, Vescovo).

Così sapientemente la Sacra Congregazione per i Vescovi provvede al bene della Chiesa e alla *salus animarum*.

● «Come al *Moulin Rouge*» leggiamo su *Il Gazzettino* della Carnia (23 giugno 1982). Ma non è il *Moulin Rouge*: è la... **sala parrocchiale di Premariacco (Udine)**, dove «le quasi sessanta allieve della scuola cividalese di danza classica hanno tenuto... un saggio di fine anno», esibendosi, tra l'altro, in un «cancan», nel quale — leggiamo e ne fa fede la foto — «hanno sfoderato le **maliziose arti muliebri** con una «grinta» degna delle più celebri «colleghe» del *Moulin*

*Rouge di Parigi*».

E il parroco? Come Giuda, per trenta denari...

● L'estate, testé trascorsa, ha riproposto il grave problema del nudismo balneare, più o meno integrale, con il quale si offende Dio e si conculca, in nome della libertà, la libertà degli onesti.

*Il Giornale d'Italia* (7 agosto 1982) ci informa che un certo **Don Lino**, parroco della chiesa «San Gabriele» al Villaggio dei Pescatori (**Fregene**), interpellato in merito, ha così risposto: «Il 'topless' è una presa di posizione contro certe regole morali. Anche una persona tutta coperta potrebbe essere oggetto di scandalo. Il 'topless' ed il nudismo sono problemi di coscienza soggettiva. Alcuni, devo ammetterlo, fanno pena, ma vietare il 'topless' non servirebbe a niente».

Non conosciamo questo Don Lino, ma è certo che per predicare il soggettivismo morale, che il mondo ha sempre predicato, davvero non era necessario che si facesse prete. Per la Chiesa, poi, i preti «spregiudicati» come lui sono servi dannosi e le loro dichiarazioni per le anime sono più scandalose di qualsiasi «topless», che, comunque, non si riduce ad un problema di «coscienza soggettiva» e, ancor meno, di estetica.

● *Il Gazzettino di Venezia* (7 settembre 1982): il patriarca **Mons. Cè**, ricevendo la stampa e i professionisti del cinema, ha detto: «Mi è di conforto e di buon auspicio constatare che la Mostra d'arte cinematografica veneziana di questi cinquant'anni ha contribuito in misura notevole ad evidenziare quanto anche il cinema possa essere strumento atto a favorire lo sviluppo dell'umanità».

Ci chiediamo se il patriarca Cè abbia una qualche idea dell'immoralità e delle bestemmie intellettuali di cui sono intrise le opere cinematografiche presentate in questi ultimi 50 anni alla biennale di Venezia. Se no, avrebbe fatto bene ad informarsene. Se sì, vuol dire che per Mons. Cè lo sviluppo dell'umanità coincide con la sua degradazione.

● Ci giunge dalla **Francia** un volantino, datato 30 settembre u. s., con il quale i preti del **doyenné des Marches du Perche** invitano i parrocchiani ad eleggere i loro Delegati nel Consiglio Pastorale della Diocesi.

Il Consiglio — vi si legge — discuterà col Vescovo «di ogni sorta di problemi. Per esempio:

— Bisogna battezzare tutti i bambini?

— Come fare con i divorziati che desiderano risposarsi?

[...]

— *Ci saranno funerali religiosi senza prete?* [in Francia ci sono già le assemblee domenicali senza prete; possono ben esserci i funerali senza prete!...]».

Domandiamo: i fedeli del **doyenné des Marches du Perche** sono chiamati ad eleggere un Consiglio Pastorale oppure un organo legislativo che faccia di quella Diocesi francese una Chiesa acattolica ed autocefala? Perché certi problemi la Chiesa Cattolica Apostolica Romana li ha risolti da tempo memorabile.

● Dal 21 al 25 novembre c. a. avrà luogo a Tlaxcala (Messico) il **secondo Congresso Missionario Latinoamericano**.

Nel documento preparatorio, dal titolo «La Missione "ad gentes" dell'America Latina» (un po' di trionfalismo non guasta quando si tratta di se stessi; guasta solo quando si tratta di Dio) leggiamo:

«Finalmente è arrivato il tempo per l'America Latina di intensificare i mutui servizi tra le Chiese particolari e di proiettarsi al di là delle frontiere "ad gentes". E' vero che noi stessi abbiamo bisogno di missionari, ma dobbiamo dare dalla nostra povertà. D'altra parte, la nostra Chiesa può offrire qualche cosa di originale e di importante: la sua sensibilità per la salvezza e la liberazione [dai bisogni materiali], la ricchezza della sua religiosità popolare [inquinata di riti pagani], l'esperienza delle comunità ecclesiali di base [filomarxiste]...».

Per carità! La Chiesa latinoamericana tenga per sé le sue «ricchezze»: di mali ecclesiali ne abbiamo già troppi.

● «Torna il decoro della **talare romana**», annuncia ottimisticamente *Il Tempo* del 19 ottobre 1982, a proposito delle direttive impartite dal **Card. Polletti** — su invito del Papa — affinché, nella Diocesi di Roma, «prendano pieno vigore le disposizioni circa l'abito ecclesiastico».

Noi più realisticamente osserviamo:

1) ottima cosa, se alle parole seguiranno i fatti. Ma, se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, notiamo che, alle prime levate di scudo, anche pubbliche, dei più noti preti modernisti romani, il Cardinal Vicario si è ritirato nel suo guscio. Comunque, chi vivrà vedrà.

2) La talare non basta: il principale decoro nella Chiesa romana è nella sana dottrina, che dovrebbe essere garantita agli studenti di tutto il mondo dalle varie Università Pontificie. In esse, invece, da anni si propina il veleno dell'eresia, a cominciare proprio dall'Università del Papa, della quale il medesimo Cardinal Vicario è — purtroppo — Gran Cancelliere.



# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO TERZO

puntata XXXI

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Osservazione: i Vescovi si stanno adoperando al movimento ecumenico in triplice situazione, e cioè: a) come membri del collegio episcopale, inesistente ed afono; b) come membri delle Conferenze Episcopali, nazionali, più che cattoliche; c) come responsabili delle rispettive Diocesi, attenendosi, secondo il loro non sempre responsabile criterio, all'indirizzo predisposto o imposto o supposto, o volutamente ignorato, o selezionato del Sommo Pontefice. Così si spiegano le mancate conversioni e le aberrazioni, soprattutto liturgiche, di messe celebrate insieme da protestanti che non consacrano e cattolici consacranti, in una parità fossilizzata, più che nella agognata fraternità. Ecco il ben noto cardinale di Marsiglia offrire ai musulmani la più bella chiesa della sua Diocesi, conculcando tutte le volontà degli oblatori e la natura personale di opera pia, acché sia trasformata addirittura in moschea; senonché i fedeli gli hanno opposto il quesito se siasi impazzito nel sottrarre al culto cattolico una chiesa, offerta dai fedeli per questo preciso scopo, riducendola da persona cristiana a cosa musulmana. E qui si potrebbero scrivere pagine di aberrazioni, di errori e di sangue. In alto si ingoia, ma nel silenzio della pioggia e della neve si feconda la follia collettiva, che smania di sorpassarsi nelle arbitrarietà più spinte. I Vescovi hanno il pallino di una preoccupazione principale e sistematica, quella di impedire che si celebri quella Messa troppo pia, contro la quale sono insorti i protestanti, la Messa detta di S. Pio V, culla della nostra ordinazione e vero sacrificio offerto davanti alla Maestà Divina. L'ecumenismo non si fa a tavolino, quasi giocando il poker, ma sull'esempio di S. Paolo, vivendo prima e predicando poi Gesù Cristo crocifisso per noi tutti. A tavolino siedono i rappresentanti di parecchie chiese, che, pur non possedendo lo stesso credo, impropriamente si qualificano sorelle, con pari diritti di legittimità nel discriminare il *depositum fidei*, da loro infranto: finché dura il pun-

taglio secolare della scissione, sorretto dallo spirito pluralistico religioso, legittimato dalla «libertà di coscienza», intesa ed applicata a rovescio, il movimento ecumenico è immobile. Finché tu parli al mio cervello, ti posso chiedere: -Perché chiedi a me, quello che io posso chiedere a te? Parla piuttosto al mio cuore di fanciullo e traumi con l'amore infinito di Lui, morto per tutti noi, e dimmi che è Lui, a volere che siamo uno in Lui, nel Suo amore, nella Sua fede e dottrina sotto il Suo unico Pietro, centro di unità e faro di verità. L'ecumenismo è infruttifero pel bene e scivoloso pel male: prendiamo i quasi due miliardi di cristiani e frazioniamoli tra i quattro miliardi di esseri viventi, anelanti anch'essi all'al di là nelle più svariate disposizioni di sentimenti, ambienti, storie e tradizioni, prescindendo che non è sufficiente evitare le eresie, ma bisogna anche evitare diligentemente gli errori (c. 1324 del 1917). Può succedere quel che lamentava Seneca di sé, quando lasciava le sue meditazioni per agganciarsi con altri: -Ogniquale fui tra gli uomini, me ne tornai meno uomo. Così non abbiano a dire gli ecumenisti: -Ogniquale fui tra i non cristiani, me ne tornai meno cristiano. Né abbiano ad imitare quegli esperti dell'ultimo Concilio, i quali, esaurito il loro compito equivoco di moltiplicare i problemi della Chiesa, si autopunirono andando a convivere in lotta con le proprie mogli, quèrule quanto Santippe. Noè e Lot si distanziavano da coloro, che vivevano secondo una morale rovesciata; Geremia e Giona predicarono la volontà del Signore, senza accomunarsi al male operare. Prima di pulire le case altrui, sarebbe opportuno cominciare a pulire la propria, buttando fuori tutto lo sporco, almeno più scandaloso, che vi si alligna; perché Gandhi non ripeta: -Bello è il cristianesimo, ma i cristiani [che vedeva lui] non lo vivono. Comunque, prima di muoverci per l'ecumenismo, cerchiamo l'unione interna, eliminando eresia, apostasia, scisma.

Ecco il c. 710 a precisare, col vecchio Codice, che cosa sia eresia, apostasia e scisma. *Eresia* è la pertinace contestazione (meglio che: *denegatio*) da parte d'un battezzato (nella Chiesa cattolica) d'una verità da credersi per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato circa la medesima. *Apostasia* è la totale ripulsa della fede cristiana. *Scisma* ricusare soggezione al Romano Pontefice o interrompere la comunione coi membri della Chiesa soggetta al Romano Pontefice (c. 710). Osservazione: l'impostazione del canone non pare coerente coi principi, posti dall'ultimo Concilio, il quale ammette un ambiguo pluralismo, allargando le braccia a tutti i mortali, credenti o miscredenti in tutto od in parte, e affermando una falsa «libertà di coscienza»; pertanto si è concesso prima col Concilio quello che poi si toglie col Codice. Quanto al Collegio vescovile, irrazionalmente equiparato al primato del Romano Pontefice, contro il Concilio Vaticano I, è da notare che qui è riportato al suo ruolo di membro soggetto al Romano Pontefice; cioè non è qui riconosciuto nel ruolo incompatibile di suprema autorità della Chiesa, pari a quella attribuita dal Maestro a Pietro. Mentre ogni Vescovo giuridicamente è persona maggiore, tutti i Vescovi assieme, se potessero unirsi in Collegio, costituirebbero giuridicamente una persona minore, bisognosa di tutore. Il Codice quindi risulta in piena opposizione o ribellione col Romano Pontefice e contro il Vangelo, appunto perché pretende rivolte agli apostoli le parole rivolte soltanto a Pietro, confondendo pari ordine con diversa giurisdizione, e l'equiparazione si rivela un orgoglioso escogitato nel volere equiparare l'essere del primato pontificio col non essere del Collegio vescovile. La dicitura «Collegio vescovile od episcopale» è stata immessa nel Codice da irresponsabili, i quali non capiscono quella nullità, che intendono esprimere, cioè «l'insieme dei Vescovi cattolici». Non è esatto poi dire che sia scisma interrompere la comunione coi membri della Chiesa, sog-



getti al Romano Pontefice, come arbitrariamente enuncia il c. 710, perché tale comunione non è richiesta da alcuna esigenza.

### Del compito di predicare o del ministero della divina parola: cc. 711-735

Il compito di annunciare il Vangelo alla Chiesa universale è affidato principalmente al Romano Pontefice e al (supposto) Collegio vescovile; tale compito, quanto alle Chiese particolari, viene espletato dai singoli Vescovi rispetto alla Diocesi, loro affidata, quali moderatori di tutto il ministero della parola (evangelica), «*ministerii verbi*», salvo che talora alcuni Vescovi lo espletino collettivamente per diverse Chiese (Diocesi) a norma di (nuovo) diritto (c. 711). **Osservazione:** abbiamo udito e udiamo il Papa parlare dei diritti dell'uomo nei doveri verso Dio, non mai abbiamo udito il Collegio vescovile, in quanto tale, parlare dei comandamenti o del Vangelo, e, nell'ultimo Concilio, dopo due anni di approcci, hanno dichiarato che non intendevano trattare espressamente del Vangelo, ma di «discussioni e deliberazioni», in quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni, che formano un corpo (incompleto e disorganizzato) di dottrine (al plurale), e di leggi. «...Non dobbiamo staccare gli insegnamenti del Concilio dal patrimonio dottrinale della Chiesa... Allora anche le «novità» dottrinali, o normative, del Concilio... non creano obiezioni verso la fedeltà della Chiesa alla sua funzione didascalica... Perciò il Concilio aiuti... a superare quegli stati d'animo di negazione, d'indifferenza, di dubbio, di soggettivismo, ecc., che sono contrari alla purezza ed alla forza della fede... Non sarebbe perciò nel vero chi pensasse che il Concilio... conceda a chiunque di dare il valore e l'espressione che crede alle verità della fede. Il Concilio apre molti orizzonti nuovi agli studi e non consente che nella scuola filosofica, teologica è scritturale della Chiesa entri l'arbitrio, l'incertezza, la servilità, la desolazio-

ne... dato il carattere pastorale del Concilio» (Paolo VI il 12 gennaio 1966 all'udienza generale). Immettendo quindi nel diritto e nel Codice quanto escogitato da quel Concilio liberale, approvato dal Pontefice, si viene a pastoralizzare il diritto ed il Codice, non ottenendo né carne, né pesce, tanto più che la pastorale reclama, esige in prevalenza mani libere da legami di norme e non manca di proporre l'abolizione del Codice, in linea teorica; lo scavalca in linea pratica.

Ora lo Schema passa ai doveri dei sacerdoti religiosi e dei laici quanto all'annuncio del Vangelo. Dispone lo Schema: è proprio (dovere) dei sacerdoti, quali cooperatori dei Vescovi, di annunciare il Vangelo. In modo speciale sono obbligati a questo dovere, quanto al popolo loro affidato, i parroci e gli altri, ai quali è affidata la cura delle anime. Anche i diaconi debbono prestarsi nel ministero della predicazione al popolo di Dio, in comunione col Vescovo e con gli altri sacerdoti (c. 712). **Osservazione:** sembra una consegna che nessun celebrante spieghi e commenti il Vangelo letto nella S. Messa e si dice da qualcuno dei fedeli che stanno svegli: -Leggono il Vangelo e parlano d'altro. Questo dipende da mancanza di coerenza, competenza e preparazione. Perché i superiori non curano d'esser utili ai celebranti e ai predicatori? perché non vanno a sentirli? perché non esigono previa copia di quanto debbono predicare o non provvedono il testo della predicazione? Con quale convinzione, calore, effetto, possono predicare quanti sono contagiati da eresie, materialismo, evoluzionismo e comunismo?

I membri degli Istituti di vita consacrata rendono testimonianza in modo speciale al Vangelo in virtù della loro consacrazione al Signore ed occorre siano incaricati dal Vescovo a collaborare nell'annunciare il Vangelo (c. 713). I canoni 711-713 possono essere unificati col richiamare il grave dovere (di giustizia o almeno di carità), che incombe su tutti, Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, di praticare prima e, quin-

di, di annunciare il Vangelo secondo il loro compito e la chiamata dei superiori. Bisogna che il ministero della Parola (divina) si fondi sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, sulla liturgia, (sulla pastorale), sul Magistero e sulla vita della Chiesa, per proporre integralmente il mistero di Cristo (c. 715). **Osservazione:** il Vangelo è l'insegnamento completo, non un mistero, parola tanto abusata dal Concilio Vaticano II insieme con quella si *sacramento*. Gesù Dio si è fatto uomo, mandato dal Padre, per amore divino, perché l'uomo diventi figlio di Dio. Si racchiude il Vangelo in *mistero*, la Chiesa in *sacramento*, la Tradizione in *evoluzione*, il Magistero in *errore*, la liturgia in *ribasso*. I Padri, che ci hanno donato meravigliosi trattati ascetici, dottrinali, apologetici, ecc., non sono nemmeno nominati. Il Magistero Romano è stato pubblicamente ripudiato dal Congar e riprovato dal Rahner. E' inutile formarsi delle illusioni: la vita della Chiesa oggi è spaccata in due, fra quelli che corrono all'impazzata come cavalli a briglia sciolta, e quelli, che ritengono di doversi attenere alla Tradizione, anche nella liturgia. Bisogna ricomporre la famiglia discentrata e riportarla nella sua tradizionale pietà, obbedienza, disciplina.

I cristifedeli, in forza del Battesimo e della Confermazione, sono testi del Vangelo nella vita e con la parola, e possono essere invitati a collaborare nell'esercizio della predicazione col Vescovo e coi sacerdoti (c. 714). Occorre che nel ministero della parola, che (ripete lo Schema) dev'esser fondata sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, (sulla patrologia), sulla liturgia, sul Magistero e sulla vita della Chiesa, si proponga integralmente, fedelmente (e solamente) l'insegnamento (meglio che: il mistero) di Cristo (c. 715).

Justus

## Timor Domini principium sapientiae

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00046 GROTTAFERRATA  
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94  
(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)  
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28  
Quota di adesione al «Centro»:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Esteri: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio